

Dai funerali del Papa il premier è volato subito a Birmingham, nella sede della fabbrica. Nei sondaggi sul voto del 5 maggio i conservatori tallonano i laburisti

Rover al collasso, un'altra spina per Blair

La casa automobilistica verso il fallimento. La perdita di 6mila posti di lavoro potrebbe avere contraccolpi sulle elezioni

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair e il ministro delle finanze Gordon Brown si sono precipitati a Birmingham, nel tentativo di attenuare l'impatto sull'opinione pubblica del crollo della MG Rover che lascia il Regno Unito senza una sua propria società automobilistica. Hanno incontrato i dirigenti della società che è passata nelle mani degli amministratori, i sindacati e gli operai. «Stiamo cercando di fare tutto il possibile per salvare la situazione» ha detto Blair «sono in contatto col governo cinese nella speranza che si possa portare avanti la vendita della società come era stato previsto e salvare il massimo dei posti di lavoro».

A ventiquattro giorni dalla data delle elezioni politiche che avverranno il 5 maggio il premier e il cancelliere temono che il crollo di una marca che ha centun anni di storia ed ha acquistato un'immagine totemica nel mondo possa influire negativamente sull'andamento del voto laburista e mettere in questione la competenza del governo sull'economia. Anche se i recenti sondaggi continuano a mettere il Labour al primo posto, si tratta di un vantaggio sui conservatori che oscilla solamente intorno ai due, tre punti. Per Blair è diventato importante rastrellare voti per riportare le sorti del partito più vicine a quel 42% che gli valse la rielezione nel 2001. Secondo l'ultimo sondaggio apparso ieri sul Daily Telegraph i laburisti si trovano attualmente intorno al 36%, tallonati dai conservatori col 35%, mentre i liberaldemocratici rimangono fermi intorno al 21%. Anche se in virtù del sistema di voto a maggioranza semplice e della migliore distribuzione del voto laburista in tutto il Paese un 36% può essere sufficiente a garantire una maggioranza laburista in Parlamento intorno ai settanta seggi, Blair deve giocare bene le sue carte nelle tre settimane che gli rimangono prima dello scrutinio.

Il crollo della MG Rover è un durissimo colpo per il prestigio dell'economia britannica. A perdere il posto

Il vantaggio del Labour sui conservatori oscilla solamente intorno ai due-tre punti



Il primo ministro Tony Blair. Sotto lo stabilimento Mg-Rover di Birmingham

nello storico stabilimento di Longbridge vicino a Birmingham sono semila operai. Ma quando si contano le industrie dell'indotto il numero sale intorno alle quindicimila. Il buco che il fallimento lascia in quella che è la zona britannica, nel cuore del Paese, è immenso, soprattutto nel quadro di una crisi nel settore manifatturiero che presenta cifre preoccupanti. I posti di lavoro in questo settore sono

passati dai 7.100.000 nel 1979 quando i conservatori andarono al potere con l'ex premier Margaret Thatcher, ai 3.500.000 di oggi. Negli anni del governo laburista i posti in questo settore sono scesi di un milione.

È stato lo stesso ministro all'Industria Patricia Hewitt ad ammettere che il fallimento della MG Rover è un

episodio «devastante». Ha promesso un pacchetto di aiuti per andare incontro ai bisogni degli operai disoccupati e alle loro famiglie. La crisi esisteva da tempo, ma la fine è avvenuta così d'improvviso che tutti sono stati colti di sorpresa, incluso il governo. Da un paio d'anni la MG Rover aveva intavolato contatti con industrie automobilistiche cinesi interessate ad ac-

quistarla. Una in particolare, la Shanghai Automotive Industry Corporation (Saic) era pervenuta a stipulare un accordo che molti davano per certo. Su queste basi la Rover aveva chiesto al governo Blair un prestito d'emergenza di cento milioni di sterline. All'ultimo momento però la Saic si è resa conto che l'acquisto avrebbe comportato anche l'assolvimento di impegni d'alto costo e si è tirata indietro. Come ha detto il ministro Hewitt, il prestito avrebbe avuto un senso solo se si fosse presentato come un ponte verso la Cina, ma una volta che il pilone cinese è venuto a mancare il crollo è diventato inevitabile.

I sindacati e la Confindustria si sono astenuti dal criticare troppo apertamente il governo non essendo in grado di offrire alternative. Il portavoce del partito liberaldemocratico invece ha criticato sia il modo in cui gli attuali dirigenti della MG Rover, che la rilevanza per una somma ridicola nel 2000, sono riusciti in pochi anni ad arricchirsi alle spalle della società, diversificando gli investimenti, sia il fatto che il governo laburista, che in quello stesso frangente intervenne per salvare la società, ha in seguito mostrato negligenza nel non monitorarne gli sviluppi.

Considerando che nella regione intorno a Longbridge, la cosiddetta West Midland, ci sono dozzine di collegi dove i laburisti hanno tradizionalmente dominato, ora ci si domanda se il crollo della società col suo strascico di disoccupazione porterà gli elettori a rivoltarsi contro Blair. Da qui la decisione del premier ieri di precipitarsi sul posto proveniente direttamente da Roma dove aveva assistito ai funerali del Papa. Oltre a dare al Labour solo il 36% del voto, il sondaggio apparso sul Daily Telegraph conferma la mancanza di fiducia verso il premier, una spirale iniziata a causa delle bugie sulle ragioni della guerra all'Iraq. «Il 35% dell'elettorato afferma che non si può prestare fiducia a Blair e a molti dei suoi ministri» scrive il quotidiano «perché hanno costantemente mentito al pubblico e rotto le loro promesse».

Se si contano le industrie dell'indotto il numero di disoccupati balza a quota 15mila



Germania

Audi taglia i salari per non licenziare

MILANO Più flessibilità e meno salario in cambio del mantenimento dei posti di lavoro per i prossimi sei anni. È il contenuto di un accordo sottoscritto con i rappresentanti dei lavoratori dall'Audi, casa automobilistica del gruppo Volkswagen, e comunicato alla stampa dal direttore del personale della casa di Ingolstadt, Horst Neumann.

In base all'intesa, a far data dal prossimo gennaio, le buste paga dei nuovi assunti subiranno infatti un taglio del 2,79 per cento. In cambio il produttore d'auto tedesco garantirà di non licenziare, fino al 2011, nessuno degli attuali 41mila dipendenti impiegati presso gli impianti di Ingolstadt e di Neckarsulm.

Il taglio delle buste paga non sarà tuttavia la sola novità nel gruppo tedesco. L'intervento sul salario sarà accompagna-

to infatti anche da maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro. E non dovrebbe comunque avere conseguenze traumatiche, visto che i dipendenti già in forza a inizio 2006, grazie ad un altro accordo salariale, potranno recuperare il mancato guadagno attingendo ad un fondo strutturale.

Con l'operazione, l'Audi ha affermato di puntare ad un risparmio, sul costo del lavoro, di circa 150 milioni di euro all'anno. Mentre per il futuro i dipendenti dell'Audi verranno più direttamente coinvolti sull'andamento dei guadagni prodotti dalla società.

Per quel che riguarda la flessibilità, per circa mille dipendenti impiegati in attività di servizio - mensa, logistica e manutenzione - l'orario di lavoro settimanale aumenterà per tappe, da qui al 2006, da 35 a 37 ore. Verranno soppressi anche i premi e le indennità versati per le giornate di sabato lavorate: verranno sostituiti con l'introduzione di recuperi supplementari.

Anche la capogruppo Volkswagen ha promesso, nei mesi scorsi sulla base di un accordo sindacale, di non procedere a licenziamenti nei sei impianti della Germania occidentale fino al 2011 in cambio del congelamento dei salari fino a inizio 2007 e di un pagamento di una «una tantum» di mille euro.

Usa, due ragazze in cella per colpa di un tema sul terrorismo

«Sono aspiranti kamikaze». Così dal 24 marzo le due studentesse sedicenni restano in carcere. La scusa è un visto scaduto

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo Osama Bin Laden, gli americani hanno scoperto una nuova minaccia. Anzi due. Due ragazze di 16 anni sono in carcere dal 24 marzo. Un documento dell'Fbi le definisce «un pericolo imminente per la sicurezza degli Stati Uniti, fondato sulla prova che si preparavano per diventare terroriste suicide». La prova sarebbe un tema sul terrorismo islamico scritto da una delle ragazze.

Il documento è stato rivelato dal New York Times. Per giustificare l'arresto le due ragazze sono state accusate di trovarsi negli Stati Uniti con visti scaduti. Tanto basta per tenerle in carcere a tempo indeterminato. Decine di immigrati dal Medio Oriente, arrestati dopo le stragi dell'11 settembre, sono in galera da più di tre anni, senza processo e senza sapere di che cosa siano sospettati. Se le ragazze vogliono tornare libere, tocca a loro dimostrare di essere innocenti. Le autorità non hanno bisogno di provare un'accusa di terrorismo che non è mai stata formulata ufficialmente.

Manny Van Pelt, portavoce dell'Immigration and Customs Enforcement, l'equivalente americano della guardia di finanza italiana, ha dichiarato: «I nostri agenti hanno arrestato due mino-

renni per violazione delle norme amministrative sull'immigrazione. Entrambe rimangono in carcere. Trattandosi di minorenni non rendiamo note le generalità».

Un funzionario governativo a Washington e un alto funzionario di polizia hanno parlato con il New York Times a condizione

di rimanere anonimi. «Non vi è alcuna prova - hanno confermato entrambi - che vi sia stato un complotto terrorista».

Una delle ragazze viene dal Bangladesh, l'altra dalla Guinea. La prima abita a New York, nel quartiere di Queens, con i genitori e tre fratelli, di cui due cittadini americani. Come molti immigra-

ti dopo l'11 settembre ha timore delle autorità e non ha rinnovato il permesso di soggiorno. Le amiche la descrivono come una fervente musulmana, che dall'età di 14 anni va in giro velata da capo a piedi e ha cercato di convincere i genitori a toglierla dalla scuola pubblica per iscriverla in un istituto islamico per sole ragazze.

La ragazza ha ricevuto una proposta di matrimonio da un giovane che i genitori non approvano e in marzo ha passato una notte fuori casa. Il padre, temendo una fuga, si è rivolto alla polizia. Gli agenti hanno scoperto così che il visto non era in regola. La casa è stata perquisita e su un computer è stato trovato il tema

sul terrorismo. Secondo la famiglia la ragazza sosteneva che il suicidio è contrario alla legge islamica, ma gli investigatori si sono convinti che preparasse un attentato.

La seconda famiglia è arrivata a New York dalla Guinea nel 1990 con un visto turistico. Non ha mai ottenuto il permesso di

soggiorno, ma quattro figli, nati in America, sono cittadini. Non si sa come gli agenti siano arrivati alla ragazza, ma tanto lei quanto il padre sono stati arrestati perché privi di visto. La madre è stata lasciata libera in attesa di espulsione. Una richiesta di asilo è stata respinta.

Entrambe le ragazze sono state trasferite in un carcere in Pennsylvania. Jeffrey Buber, un avvocato della sezione di Filadelfia del ministero della sicurezza interna, ha scritto al tribunale per l'immigrazione: «L'Fbi ha gravi ragioni di sicurezza nazionale per mantenere il segreto su questo caso». Di fronte a questo argomento il giudice ha convalidato l'arresto senza chiedere altre spiegazioni. Il padre della ragazza del Bangladesh vive vendendo all'ingrosso orologi a buon mercato. Guadagna meno di 16 mila dollari l'anno. Ha assunto per 2500 dollari un avvocato che non si è presentato in udienza.

Adam Carrol, un attivista del «Circolo Islamico del Nord America», ha rivelato la vicenda alla stampa. «Gli agenti federali - sostiene - hanno perduto il senso delle proporzioni, in questa come in tante altre cosiddette indagini sul terrorismo. Le due ragazze non hanno alcun rapporto con terroristi. Tutto nasce da un equivoco, da una frase di un tema interpretata male».

tv americana

Scoop su Abu Ghraib premiato Dan Rather

WASHINGTON Poche settimane dopo aver lasciato zoppicando la poltrona di anchor delle CbsNews, uno dei mezzobusti più famosi d'America ha vinto un premio di consolazione: Dan Rather si è aggiudicato il prestigioso Peabody Award per l'eccellenza nel giornalismo televisivo, assieme alla producer Mary Mapes, grazie allo scoop della trasmissione «Sixty Minutes» sullo scandalo delle torture ad Abu Ghraib. Il Peabody, considerato il massimo onore del giornalismo televisivo, aiuterà l'anziano anchor a digerire l'amarezza di esser stato costretto a lasciare la direzione del telegiornale della Cbs sulla scia di un fiasco giornalistico clamoroso combinato, anche quello, in coppia con Mapes: in piena campagna elet-

torale il mezzobusto e la sua producer avevano messo alla berlina il servizio militare da raccomandato del presidente Bush durante la guerra del Vietnam. I documenti usati per suffragare la storia erano però risultati falsi, la Cbs era stata costretta a fare le scuse con i telespettatori, Mapes era stata licenziata, Rather di lì a poco costretto alle dimissioni.

Di tutt'altro spessore era stato lo scoop di Abu Ghraib che per settimane aveva dominato i media, dopo che a fine aprile 2003 il programma di Rather aveva mandato in onda una serie di foto di umiliazioni e torture scattate da militari Usa nel carcere vicino a Baghdad. Lo scandalo era divampato a lungo e si era tradotto in una serie di corti marziali per punire i soldati responsabili delle azioni illustrate nelle foto. Era prevalsa alla fine la tesi che poche mele marce avevano «dirizzato», ma per settimane la Casa Bianca e il Pentagono erano stati messi sul banco degli imputati per le deroghe da loro avallate alla Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra.

oltre 1000 croci al Checkpoint Charlie

Berlino, va smantellato il Memoriale del Muro

BERLINO Il cosiddetto «Memoriale al Muro», la contestata installazione allestita oltre cinque mesi fa al Checkpoint Charlie, — il più famoso punto di passaggio durante la Guerra Fredda tra il settore sovietico e quello sotto controllo occidentale (Usa, Gb, Francia) - per ricordare le vittime del Muro, dovrà essere smantellato. Lo hanno deciso ieri i giudici.

Il «Memoriale» - composto da un tratto di vecchio Muro lungo 120 metri (ricavato con blocchi originali dipinti interamente di bianco, ma eretto in un punto lungo il quale non passava la barriera di cemento) e da un campo di 1.065 croci di legno nere, ognuna con nome e foto di

coloro che rimasero uccisi nel tentativo di oltrepassare il Muro e il resto della frontiera intertedesca (1.400 km) - era stato inaugurato su un terreno privato il 31 ottobre scorso, nell'imminenza del 15/mo anniversario della caduta del Muro (9 novembre 1989). L'iniziativa era stata di Alexandra Hildebrandt, direttrice del vicino «Museo del Muro».

A fronte delle proteste della banca Hamm - proprietaria del suolo occupato dal Memoriale -, le autorità di Berlino avevano concesso ad Alexandra Hildebrandt una autorizzazione limitata a due mesi. Erano seguiti vari ricorsi e proroghe, fino al verdetto di ieri col quale un tribunale della capitale ha ingiunto lo sfatto stabilendo lo smantellamento della discussa installazione. Alexandra Hildebrandt ha subito annunciato ricorso, dicendosi fermamente intenzionata a non cedere nella sua battaglia per rendere stabile a Berlino il ricordo delle vittime del Muro e della divisione tedesca.